



Enrico Letta durante la conferenza stampa di ieri al termine del Consiglio dei ministri. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Pompei, musei e tax credit per il cinema «Così ridiamo centralità alla cultura»

● Varato il decreto per i beni culturali e il turismo ● Letta: segnale forte ● 500 posti per i giovani

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'inversione di tendenza nelle politiche culturali italiane arriva all'indomani della sentenza di condanna per Berlusconi. Enrico Letta la chiama «la carta da giocare», una delle più importanti, per «l'immagine del nostro Paese e per la creazione di posti di lavoro». Ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il «Decreto per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo», «un segnale», secondo il presidente del Consiglio, che serve a far passare «messaggi forti: vogliamo investire e creare un legame tra giovani e cultura». E del resto il ministro della cultura Massimo Bray lo sottolinea, «erano 30 anni che un governo non dedicava un intero decreto al settore. È una scelta politica chiara». Il provvedimento, chiamato «Valore cultura», è complesso e prevede anche la tanto auspicata presa in carico del patrimonio archeologico di Pompei, lo stop ai finanziamenti a pioggia e un intervento per salvare le fondazioni lirico-sinfoniche. Nel dettaglio la riorganizzazione di Pompei (che il Mibac chiama «svolta») prevede che a gestire e coordinare gli interventi e gli appalti relativi al sito archeologico sia una nuova figura: un Direttore generale/amministratore unico del Progetto Grande Pompei che dovrà definire le emergenze e le spese anche attraverso la raccolta di donazioni ed erogazioni liberali. Accanto al direttore una squadra di 20 tecnici provenienti dall'amministrazione statale e di 5 esperti. Inoltre la Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia verrà separata dal polo museale di Napoli e Caserta. «La valorizzazione di Pompei dà una grande risposta al mondo - secondo Letta - visto che abbiamo una responsabilità di rendere fruibile il sito archeologico. Cambia anche la gestione dei musei. Per «consentire di tenere aperti i musei

e di utilizzare al meglio le risorse», spiega Bray, dal prossimo anno gli introiti della vendita dei biglietti e il merchandising (ridotti a partire dalla Finanziaria del 2008 fino al 10-15%), saranno assegnati interamente al Ministero. Poi la creazione di luoghi per la libera espressione di nuovi artisti, sull'esempio di «59 Rivoli» di Parigi: alcuni spazi statali e demaniali saranno affidati alla gestione di under 35, sulla base di bandi pubblici a rotazione semestrale. E l'erogazione di appositi fondi per situazioni particolari: 8 milioni di euro per il completamento dei Nuovi Uffici, 4 milioni di euro per la realizzazione del Museo della Shoah di Ferrara, 2 milioni per i siti che necessitano di interventi urgenti. Per i giovani 500 posti di lavoro a tempo determinato, 12 mesi, che deriveranno dalla digitalizzazione e della catalogazione del patrimonio culturale del Paese. In base al decreto, saranno selezionati laureati under 35 inizialmente in Puglia, Campania, Calabria e Sicilia.

Sollievo anche per il cinema. Letta ha annunciato il rifinanziamento fino a 90 milioni di euro del «tax credit» (parzialmente finanziato due mesi fa), attesissimo dagli operatori del settore. «Un intervento necessario - per il presidente del Consiglio - perché dobbiamo far sì che il Paese continui a attrarre produzioni cinematografica». Sarà inoltre in-

trodotto un simile tax credit di 5 milioni anche sulla musica, per far fronte alla crisi del mercato e promuovere artisti e compositori emergenti. Ne beneficeranno sia opere prime che opere seconde. Esonerati dai tagli lineari previsti dalla Spending review, principalmente su spese di pubblicità e tournée, i Teatri Stabili e gli enti culturali vigilati dal Mibac. Ma la grande novità riguarda le fondazioni lirico-sinfoniche, fino ad oggi in stato di sofferenza tanto da rischiare la sopravvivenza. «Le fondazioni liriche devono non aver continuamente l'acqua alla gola - spiega Letta - il decreto legge dà loro prospettiva di stabilità essenziale». Previsto quindi un fondo di 75 milioni di euro che sarà gestito da un commissario straordinario. Per ricevere il finanziamento, le fondazioni dovranno presentare un piano industriale di risanamento e ridurre fino al 50% il personale tecnico amministrativo (ma per salvaguardare i lavoratori il Mibac ha previsto la possibilità di trasferimento nelle diverse sedi di Ales spa). Le fondazioni avranno l'obbligo del pareggio di bilancio nonché quello di collaborazione con altre fondazioni per la condivisione dei cartelloni. I fondi per lo spettacolo non saranno più assegnati a pioggia ma saranno distribuiti in relazione alle attività svolte e rendicontate. Ai fini della trasparenza sarà prevista un'anagrafe degli incarichi amministrativi ed artistici degli enti di spettacolo. Infine, saranno più facili le donazioni: fino a 5 mila euro potranno essere effettuate senza oneri amministrativi a carico del privato, con la garanzia della destinazione e con la piena pubblicità del loro impiego.

Reazioni soddisfatte dagli operatori del settore. «Siamo sollevati, era una questione di vita o di morte», ha commentato Riccardo Tozzi di Anica, così come Angelo Barbagallo, presidente dei produttori e l'associazione 100Autori. Parla di «segnale importantissimo di attenzione verso la cultura per l'intero Paese» Federultura. E plauso bipartisan al ministro Bray anche da Pdl e Pd. «Il governo fa sul serio», ha commentato il senatore del Pd Andrea Marucci, presidente della commissione Cultura di Palazzo Madama. «È un segnale positivo che l'esecutivo torni ad investire sui teatri lirici e sui musei con misure atte ad uscire dall'emergenza per Pompei».



...
Il ministro Bray: «Erano trent'anni che un governo non dedicava un intero decreto al settore»

L'UNESCO

«Bene il decreto Scelta importante per Pompei»

«Apprezzamento per l'iniziativa del governo». Così Giovanni Puglisi, presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, a proposito del Dl Cultura. «Auspico che in sede di conversione si rispettino i parametri fissati in termini strategici per il resto del Paese e non si trasformi invece in un'elemosina della cultura, soprattutto per gli enti lirico-sinfonici». «Su Pompei - continua Puglisi - importante posizione di Letta sull'opportunità di creare un sistema di privati in una fase critica dell'economia del Paese».

Restituita la dignità perduta

IL COMMENTO

ROBERTO ANDÒ

IL REINTEGRO DEL TAX CREDIT PER IL CINEMA E IL DECRETO DENOMINATO VALORE CULTURA APPROVATO IERI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI POSSONO ESSERE LA BUONA NOTIZIA DI QUESTO SCORCIO D'ESTATE. Per affermarlo sino in fondo occorre un atto di buona volontà, ma io sono disposto a farlo. Lo sono perché il decreto segna una possibile inversione di tendenza rispetto al teorema che da anni orienta il progressivo disimpegno dei governi sul fronte culturale: crisi = disarmo culturale. Il disimpegno italiano ha già fatto il giro del mondo ai tempi in cui il dicastero della Cultura era guidato da Bondi, per lo stato disastroso riscontrato a Pompei, e per la precarietà della sua gestione, oltre che per le espressioni indecorose da quel ministro indirizzate ai cineasti italiani, poco prima del festival di Cannes. A quale Stato nel mondo verrebbe mai in mente di «liberarsi» di Pompei, lavandosene le mani, tirandosi progressivamente fuori dalla cura di quello che vi è rappresentato per la nostra storia umana e culturale? A quale Stato verrebbe mai in mente di soffocare l'industria del cinema, di renderla inoffensiva e «piccola»? Eppure in Italia questo è accaduto, senza che le nostre classi dirigenti facessero una piega.

Il decreto Valore Cultura affronta i problemi di Pompei, prevedendo un nuovo organismo per gli interventi che urge fare e la nomina di un direttore che ne sarà la guida. Non sono in grado di dire quanto questa disposizione operi in profondità, per valutarlo sarà necessario leggere il decreto, e sentire il giudizio degli esperti. Ma vorrei leggervi tra le righe un ravvedimento dello Stato, incentrato su un principio essenziale: la cura del patrimonio è quella cosa rispetto alla quale non ci sono deroghe, dunque non è su questa voce che si può risparmiare. Nel vorticare di sprechi che lo Stato può e deve combattere, la tutela del patrimonio fisico, e quindi della bellezza, non può essere mai messa in questione.

Di questa sorta di corollario morale nel decreto non c'è traccia, ma io scommetto sulla sua esistenza sotterranea, sul fatto che abbia guidato la mano del suo estensore. Va letto così questo decreto, vi si nominano solo alcuni istituti culturali, alcuni argomenti, per alludere al tutto, alla grande questione culturale da tempo rimasta aperta nel nostro paese.

Il reintegro del tax credit fa onore al ministro Bray e al premier Letta. È un provvedimento molto atteso da tutto il mondo del cinema che per esso si è battuto in modo unitario. È un primo passo sulla strada di una riforma del settore più profonda, che deve investire i gangli inceppati di un sistema che rende deboli i suoi principali agenti, gli autori, i produttori (e ovviamente le professionalità tecniche e le maestranze), al cospetto di un mercato che in Italia è viziato da anomalie che puniscono tutto il cinema, in particolare la cinematografia indipendente, le sue linee più audaci. Le parole hanno un peso, il ministro Bray ha detto, presentando il decreto in conferenza stampa, che «il cinema è la memoria del nostro Paese», il premier Enrico Letta ha invece affermato che «la cultura è il cuore pulsante del nostro Paese». Sono parole che non vanno sottovalutate, l'uso di un linguaggio così preciso e autorevole è nuovo nei ruoli che le due personalità rivestono. Eravamo abituati al diletto, o a sciochezza come «con la cultura non si mangia», eravamo rassegnati all'idea che i rappresentanti dell'istituzione più alta, del governo, se ne infischiassero della Cultura e se ne facessero anche una ragione di vanto. Bisogna risalire a Walter Veltroni, al suo inequagliato e prezioso operato nelle vesti di Ministro della Cultura e di Vicepremier, e prima ancora a Ronchey e Paolucci per ritrovare un linguaggio, e una competenza, adeguati alla funzione.

È evidente che molti degli interventi adottati nel decreto sono stati assunti sotto la spinta dell'emergenza.

Ma il pregio principale di questo decreto lo si trova nella vera scommessa che vi è implicita: quella orientata a riportare al centro della scena, senza timidezze, la cultura, per farne una materia politica elettiva, oltre i confini e le angustie delle rispettive fazioni politiche. In Germania la crisi non ha impedito che la voce di bilancio dedicata alla Cultura crescesse. E Angela Merkel ha voluto commemorare personalmente l'anniversario di Bertold Brecht. Per valutare l'idea della politica che ha dominato in Italia negli ultimi vent'anni basta ripercorrere l'idea della cultura che vi era nascosta, per valutare un progetto di civiltà non serve l'enfasi, né l'annuncio, occorre che alle parole corrispondano i fatti. Semplicemente.